

Cultura

IL PARROCO DEL RIONE SANITÀ

Teatro e Bed & Breakfast. Monumenti e artigianato. Così un prete e un regista rilanciano un quartiere degradato di Napoli

DI EMANUELE TIRELLI

Molte idee sono considerate assurde solo perché nessuno ha mai provato a realizzarle. Come prendere un quartiere conosciuto per camorra e criminalità, valorizzare il suo patrimonio e creare opportunità di lavoro per i giovani. Magari senza aspettare nemmeno l'arrivo dei fondi pubblici. Si tratta del Rione Sanità, a Napoli, e di un'idea assurda venuta in mente a don Antonio Loffredo nel 2001, quando è diventato parroco della Basilica di Santa Maria, conosciuta anche come Chiesa del Monacone. Da allora l'asta di quell'obiettivo è stata spostata sempre più in alto, fino ad arrivare alla prossima costituzione della Fondazione San Gennaro.

Il quartiere sorge ai piedi della collina di Capodimonte, ha vicoli stretti, palazzi alti e motorini che sfrecciano da mattina a sera. Via Foria lo separa dall'antico centro storico e, fino a mezzo secolo fa, era famoso soprattutto per aver dato i natali all'attore Totò, per "L'oro di Napoli" di Vittorio De Sica e per la commedia ambientata lì da Eduardo De Filippo. Purtroppo, e da molti anni, in quelle strade la criminalità si è mossa sempre di più con le sue regole, ma qualcosa per fortuna deve esserle sfuggito.

In origine la Sanità si trovava fuori le mura di Napoli e questo consentì di farne un luogo di sepoltura fin dall'epoca greco-romana. Ecco allora individuato il punto di partenza di don Antonio: le risorse abbandonate. Un giorno il parroco ha riunito un gruppo di ragazzi e ha ripulito le Catacombe di San Gaudioso, trasformandole in un nuovo riferimento per i turisti. Subito dopo è toccato a un antico convento, riconvertito nel Bed & Breakfast Il Monacone, e alle

Catacombe di San Gennaro che custodivano i resti del santo patrono di Napoli. Poi don Antonio e i suoi ragazzi sono entrati nella basilica paleocristiana di San Gennaro Extra Moenia e hanno visto che era diventata un deposito dell'ospedale vicino. Contemporaneamente sono nate associazioni e cooperative, si sono affiancate fondazioni e case famiglia. I visitatori hanno incluso quelle

strade nei loro itinerari e sono arrivati sempre più numerosi. Oggi il lavoro c'è e la soddisfazione pure. I giovani riuniti nella cooperativa La Paranza gestiscono i percorsi turistici, l'Officina dei Talenti si occupa dell'illuminazione e il gruppo di artigiani Iron Angels, formati dall'architetto e designer Riccardo Dalisi, crea manufatti con materiali poveri. Il problema è che tutto questo era ancora troppo poco per fermarsi e allora sono andati avanti. Riconoscendo la sostanza che l'arte e la cultura avrebbero avuto nel rilancio del quartiere, è nata una sala teatrale da cento posti che dal 2013 prende il nome di Nuovo Teatro Sanità. Ci lavorano la Fondazione Pavesi, L'Altra Napoli, Piano Terra, La casa dei cristallini e L'altra casa. Di mattina svolge una funzione sociale accogliendo donne e bambini in difficoltà, di pomeriggio offre gratuitamente corsi di danza e recitazione, e di sera propone una stagione teatrale diretta da Mario Gelardi. Forse nem-



DIETRO LE QUINTE DI UNO SPETTACOLO DEL NUOVO TEATRO SANITÀ. A LATO: MARIO GELARDI. IN BASSO: IL CAMPANILE DELLA BASILICA DI SANTA MARIA

meno la sua presenza è un caso, perché Gelardi, autore e regista, è conosciuto in Italia e all'estero per la versione teatrale di "Gomorra", curata insieme a Roberto Saviano. Il suo gruppo ha portato gli spettacoli nelle Catacombe di San Gennaro per la rassegna "Lux in Tenebris" e ha partecipato al percorso multimediale "Le luci di dentro" attivo ogni fine settimana fino al 6 gennaio. «È soprattutto una sfida, umana e professionale», così la definisce il direttore artistico dell'ntS'. «Sembra impensabile, oggi, aprire uno spazio teatrale in Italia e farlo in un quartiere così complicato, ma è una prova che dà un nuovo senso al mio lavoro e al mio impegno civile. Insieme al collettivo che lo gestisce con me, abbiamo una mira importante: fare di questo luogo un punto di riferimento per le compagnie italiane emergenti e per i drammaturghi, una casa dei teatranti che possa avere la tipicità napoletana e lo sguardo europeo.



Scimmie in trasferta

Possono i giovani di un quartiere difficile raccontare le storie di un altro rione altrettanto impegnativo? Se lo chiedete a Carlo Geltrude, Annabella Carrozza, Anna De Stefano e Mariano Coletti vi risponderanno di sì. Che questo è un percorso necessario. Hanno tra i 18 e i 23 anni e sono i protagonisti dello spettacolo "Scimmie", in debutto il 20 novembre a Casalecchio di Reno (Bologna) per "Politicamente Scorretto" di Carlo Lucarelli. Quella affidata alla compagnia giovani del Nuovo Teatro Sanità è la camorra vista da vicino. Un intreccio attuale e frequente, quasi senza tempo, ambientato nel Rione Traiano dove il sedicenne Davide Bifolco è stato ucciso per sbaglio da un carabiniere. In quelle stesse palazzine è nato e cresciuto anche Alessandro Gallo, l'autore di "Scimmie", romanzo edito da Navarra nel 2012 e oggi messinscena che lo vede sul palco insieme agli attori del Nuovo Teatro Sanità. Gallo è figlio di un ex affiliato e cugino della prima donna killer della camorra, ma per la sua vita ha scelto tutta un'altra strada. Abita in Emilia Romagna, torna sempre nella sua città e per mestiere si occupa di antimafia e progetti con le nuove generazioni. È per questo che ha firmato la storia di tre ragazzi decisi ad entrare in un clan. Accanto a loro, la presenza ingombrante di un giornalista che parla di un futuro possibile. Un personaggio ispirato alla figura di Giancarlo Siani, il cronista assassinato dalla camorra nel 1985 e al quale sono dedicati sia il libro che lo spettacolo diretto da Carlo Caracciolo. Quest'anno saranno a "Politicamente Scorretto" per la seconda edizione consecutiva, grazie a un progetto di intesa tra il Comune di Casalecchio di Reno, nTS' e la casa editrice Caracò. Il motivo principale è che volevano un ponte di legalità tra nord e sud Italia e hanno creato il format "Le nuove resistenze". L'Emilia Romagna non è immune da infiltrazioni mafiose e hanno pensato che riunioni e tavole rotonde avrebbero aiutato i giovani ad approfondire questo argomento. Gli scambi culturali di impegno civile tra due realtà così distanti approfondiranno il loro fondamento informativo.

Restare qui, non andare via, scegliere circuiti alternativi a quelli finanziati dallo Stato, è una scelta che pensa al futuro. Che vuole puntare sul talento dei giovani e mostrare loro la possibilità del teatro come professione, e non solo come passatempo».

Lo scorso anno don Antonio ha pubblicato un libro con Mondadori e lo ha chiamato "Noi del Rione Sanità". L'obiettivo è far conoscere il più possibile questa realtà e utilizzare i diritti d'autore per un progetto ancora più ambizioso: creare la Fondazione San Gennaro. Si sono messi in testa questa nuova idea e la presenteranno a dicembre. Stanno creando un ente di quartiere e per il quartiere. Alle spalle hanno finanziatori generosi, la Chiesa, l'aiuto di Fondazione con il Sud e il sostegno degli abitanti che hanno deciso di abbracciare questa nuova creatura. I commercianti, le cooperative e i cittadini si stanno riunendo in gruppi per partecipare economicamente e per individuare i loro rappresentanti nel consiglio di amministrazione. Perché? «Servirà a creare

un grembo per tutte le realtà sorte nel rione», spiega don Antonio, che non ama molto parlare di sé e invita sempre a fare una passeggiata per vedere con i propri occhi quello che stanno facendo. «La Sanità può rinascere solo grazie alla sua storia e alle sue bellezze, e la fondazione dovrà restaurare le cose, ma anche il cuore delle persone. D'altronde, fino ad ora tutto questo è stato possibile perché abbiamo dato fiducia ai nostri ragazzi, oggi protagonisti del loro presente per potersi costruire un futuro. Ma anche perché, se escludiamo "Le luci di dentro", abbiamo fatto affidamento sempre e solo sui finanziamenti privati e ci siamo tenuti ben lontani dalla solita logica assistenzialistica. Il sistema pubblico è lento e prigioniero dei suoi stessi meccanismi, e noi non possiamo permetterci di aspettare i tempi della burocrazia. La fondazione servirà a tutto questo e a rafforzare l'idea che il degrado si combatte davvero solo con il bello. E chissà che questa esperienza non possa diventare anche un esempio». ■



Foto: XXXXXXXX